

IVECO Brescia, 19 aprile 2012

Per l'anniversario della Liberazione

La cortesia della Direzione apre oggi i cancelli al presidente dell'ANPI e a me, non per tappezzeria cerimoniale, ma perchè all'indomani di due assemblee il 25 aprile pone interrogativi ineludibili: opportuno dunque l'invito anche al Sindaco: l'istituzione - quale ne sia il colore - deve testimoniare la centralità per Brescia di una forte presenza FIAT, e siamo grati al sindaco Paroli di esser qui per questa testimonianza.

Oltre 30 anni fa venni io pure come sindaco, a testimoniare che per le istituzioni bresciane l'OM-IVECO non era, forse ancor oggi non è presenza occasionale, ha radici lontane, radici che hanno tratto particolare vigore proprio dalle giornate che vogliamo celebrare. Senza retorica, ma non senza commozione: perché consentitemi di far memoria di amici che durante la resistenza hanno lavorato qui, per salvare questo stabilimento e l'occupazione per i loro figli, per voi, per la città.

Nomi ormai ricordati soltanto dai familiari e dagli amici: li recupero dal diario inedito di Michele Capra, lavoratore in OM nei primi anni 40 e dopo la Liberazione fino a quando l'avete mandato in Parlamento. Alla luce del sole, il 29.4.945 in OM si costituisce *per la ripresa della fabbrica* il Comitato di Liberazione Nazionale Aziendale composto da Gregorio Bombardieri, Arturo Savelli, Giuseppe Frassine per il partito socialista, Carlo Milini, Arnaldo Zanardini, Giulio Vigliani per il partito comunista, Michele Capra, Mario Faini, Umberto Gasparini per la democrazia cristiana, Arnaldo Bigotti, Giuseppe Pellegrini per il partito d'azione, Ugo Fumagalli per il corpo Volontari della Libertà, Giuseppe Belluzzi per il Fronte della Gioventù; nei mesi precedenti il CLNA aveva operato attivamente per i collegamenti con i ribelli di città e delle montagne.

Ai nomi che ciascuno di voi può ricordare, consentitemi aggiungere Roberto Salvi che con Capra nel novembre '43 riuscì fortunatamente a prendere la prima radiotrasmittente, e sospesi gli studi di chimica e farmacia fece qui il camionista. Lo ricordo anche perché dopo la liberazione per superare qualche tensione tra fiamme verdi e garibaldini accettò la presidenza ANPI. Nella resistenza abbiamo visto la capacità di superare le distinzioni politiche non solo tra lavoratori ma con la Direzione nell'impegno a difendere lo stabilimento contro i tedeschi che prima di perdere avrebbero fatto saltare le fabbriche più importanti.

Ricordiamo che a Brescia, capitale repubblicana, agivano con ferocia diverse polizie: una lapide sulla Loggia ricorda i primi 4 operai massacrati nel novembre '43; qui le SS erano comandate dal tristemente famoso Kappler e dall'aguzzino Steinvender; qui nel gennaio '44 si celebrò il processo contro Lunardi e Margheriti che avevano organizzato la prima resistenza armata e contro Perlasca e Bettinzoli, organizzatori della Valsabbia, qui nacque *il ribelle*, il foglio clandestino più diffuso in tutta l'Italia occupata; qui il CLN riuscì a coagulare rappresentanti di tutte le forze politiche; da qui partirono Verginella e Gheda per organizzare la resistenza valtruplina culminata nella battaglia del Sonclino; da qui Romolo Ragnoli, Lionello Levi Sandri collegarono la resistenza camuna, legata alla tragica campagna

di Russia che insegnò ai nostri alpini l'assurdità della guerra tedesca; da qui purtroppo partirono i treni della deportazione: non è questa l'occasione per rievocare la storia della resistenza bresciana, ma dobbiamo segnalare l'impegno dei sindacati nell'organizzare con le scuole i treni della memoria per i Lager.

Molti bresciani finirono ferocemente trucidati a Cefalonia. Né possiamo dimenticare la tragedia e l'epopea degli IMI: i 600.000 militari abbandonati a se stessi dai Comandi romani, deportati, e che consacrarono con un no il primo referendum democratico

Il CLN provinciale ed anche quello aziendale nasceva con Partiti e movimenti oggi immersi nella polvere della storia, sommersi dal fango o comunque superati, ma con uomini che hanno pagato di persona, portando la città, il Paese a crescere proprio grazie al loro impegno e alla franca dialettica delle opinioni: possiamo infatti, dobbiamo combattere anche aspramente idee che ci sembrano sbagliate, ma non possiamo, non dobbiamo, nessuno deve discriminarle: la discriminazione può agevolare una crescita apparente, di una parte sola del corpo: i vecchi pediatri parlavano di dismorfismo nel diagnosticare uno sviluppo non armonico, braccia troppo lunghe testa troppo grossa, ecc.

Ma se i riferimenti personali rendono palpitante la memoria, noi tutti abbiamo il diritto e il dovere di riflettere sull'attualità di quelle pagine, senza le quali nessun mago della finanza, della politica, della economia avrebbe potuto portare l'OM, l'IVECO, la FIAT in Europa e nel mondo. A Brescia in particolare non possiamo dimenticare che OM è stata un momento essenziale non solo della FIAT, ma della città.

Abbiamo il diritto e il dovere, tutti: istituzioni, Direzione, lavoratori: Istituzioni: 70 anni fa le istituzioni non c'erano, quelle, podestarili, dittatoriali, razziste, non erano, non sono le nostre. La città stava allora partorendo nel dolore, nella resistenza, nella lotta le nostre autentiche istituzioni, garanti della nostra libertà

Direzione: si trattava allora di difendere lo stabilimento contro le ingerenze tedesche, contro il pericolo di smantellamento, e alla direzione non mancò il coraggio della sordità ai mugugni padronali, non mancò la franchezza di leale collaborazione con i lavoratori.

Lavoratori: ho ricordato due nomi, ma tanti potremmo ricordare, i più anziani tra voi non dimenticano, che ebbero allora la forza, la prudenza (e la prudenza, insegna il filosofo, è la ragionevole attenzione alle cose da fare, non solo la fuga da quelle da non fare) la sapienza, di trovare ciò che unisce. Sapienza compresa e condivisa dalla città - non solo BS, ma città come istituzione - di resistere ai rigurgiti di follia.

Consentite di ricordare un altro nome: Benedetto Corti, segretario del Pci e capo dell'opposizione nel mio paese, dove ero sindaco quando la insipienza della guerra fredda portò al suo licenziamento: contro il parere dei partiti ma con la benedizione del mite vescovo di allora ne proposi l'elezione a sindaco: fu lui a rinunciare per non spaccare il paese

Non ci troviamo per una patetica cerimonia ripetitiva: in singolare coincidenza, per la conclusione del 150° dell'Unità gli storici ricordano la partenza di Garibaldi e dei Mille per Marsala, e i giornalisti raccontano che all'Assemblea del Lingotto Mille azionisti hanno osannato la svolta epocale della FIAT, per usar i concetti del suo presidente.

Diciamo francamente, gli eventi storici non sazano una fame trascurata: alle battaglie di Calatafimi o di Lepanto, alla stessa sconfitta del nazismo purtroppo si guarda come a *roba di scuola*. Finita la scuola abbiamo imparato e a nostre spese che la liberazione è un fatto concluso, la libertà non si conquista per sempre, si difende, si paga ogni giorno, ha un prezzo: non si può comprare la libertà senza verità.

Vecchi e bambini possono dire qualunque verità, anche quelle che scottano, che bruciano, e se possono dirle, i vecchi non devono tacere. Quali verità ci dicono i Mille del Lingotto? pura retorica ignorarlo.

Il presidente dell'ANPI ha qui lamentato la non raggiunta verità giudiziaria sulla strage di piazza Loggia. Potremmo rispondere con Pasolini: so chi è stato, anche se non lo posso dimostrare. Noi rispondiamo, come l'Associazione famiglie Caduti all'indomani del crimine: non cerchiamo due o dieci colpevoli, i veri colpevoli siamo noi con la nostra indifferenza, con la nostra incapacità di camminare insieme, di dialogare, di costruire insieme la solidarietà..

Nel 150° ricordiamo due protagonisti del Risorgimento, e la loro bandiera: Giuseppe Mazzini, *i diritti dell'uomo*; Silvio Pellico, *i doveri dell'uomo*. E' una verità sacrosanta, proclamata al Lingotto: *se continueremo a vivere di soli diritti moriremo*. Ma all'università Bocconi Marchionne ha detto, e confermato a Torino che *i diritti sono sacrosanti e vanno tutelati*. Come e da chi? Non chiediamo – è stato detto pure a Torino e può ripetersi a Brescia - *nulla più che un rapporto a due vie basato sul rispetto reciproco*.

Reciproco, cioè da una parte e dall'altra, senza discriminazioni.

Ci vorrà pur un criterio, un'idea di riferimento: forse è lecito, forse per un vecchio è doveroso rifarsi alle idee che qui si celebrano: *le idee valgono per quello che costano, non per quello che rendono*, e non può non preoccuparci, diciamo pure non angosciarci, sentire che il criterio è solo quello creato dal mercato, che il mercato detta competenze manageriali astronomiche rispetto alla fame di un cassintegrato.

Purtroppo il mercato ci sta insegnando il trionfo della corruzione, e non possiamo credere, non crediamo che a questo criterio ci si riferisca. Piaccia o no, *“non ha più senso parlare di FIAT – e quindi di IVECO – come azienda nazionale o europea; FIAT è un'azienda multinazionale* questa è la novità dalla quale non si può prescindere: e come abbiamo visto in tutte le globalizzazioni, l'insediamento in un territorio piuttosto che in un altro diventa irrilevante: per la proprietà, non, ovviamente, per noi.

Oggi, a noi che pur non siamo tra i Mille del Lingotto, sia lecito condividere l'appello al rispetto della grande vocazione della FIAT, rispetto che – ha detto bene Marchionne - non può essere a senso unico.

A noi tocca far nostro, il monito, paolino, della resistenza: *in dubiis libertas, in necessariis unitas*: e comunque e sempre, solidarietà: è il momento di superare pur importanti divergenze tattiche e politiche per difendere uniti – lavoratori, direzione, istituzioni - un insediamento che ha pur fatto grande l'IVECO, la FIAT, la città.

Cesare Trebeschi